

PREGHIERA

Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! (...)

Tutto ciò è presente nella sua passione.

Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: Kyrie, eleison - Signore, salvaci (cfr. Mt 8, 25).



L'EUCARISTIA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA



I principali documenti magisteriali
del XX e XXI secolo

L'ETÀ CONTEMPORANEA

Sintesi:

Considerando il sec. XX nel suo insieme, si può dire che esso sia stato caratterizzato da una forte sottolineatura del carattere comunitario e dinamico dell'Eucaristia, intesa principalmente come *sacra actio* che coinvolge una comunità, piuttosto che come presenza reale da adorare, o come sacrificio i cui meriti ci offrono la grazia divina.

Il sec. XX si aprì con alcune decisioni disciplinari da parte del pontefice san Pio X. Tali disposizioni riguardarono la restaurazione del canto gregoriano (1903), la comunione quotidiana (1905) e la comunione dei fanciulli (1910).



LA *MEDIATOR DEI* DI PIO XII (1947)



La "partecipazione" dei fedeli.

Pio XII dice che è necessario che

«tutti i fedeli considerino loro principale dovere e somma dignità partecipare al sacrificio eucaristico non con una assistenza passiva, negligente e distratta, ma con tale impegno e fervore da porsi in intimo contatto col sommo sacerdote [...] offrendo con lui e per lui, santificandosi con lui».

Pertanto la «partecipazione» attiva del credente al sacrificio di Cristo significa

- raccoglimento durante il rito,
- santificazione personale attraverso «il riprodurre in sé, per quanto è in potere dell'uomo, lo stesso stato d'animo che aveva il divin Redentore quando faceva il sacrificio di sé: l'umile sottomissione dello spirito, cioè, l'adorazione, l'onore, la lode e il ringraziamento alla somma maestà di Dio»
- «di riprodurre in se stessi le condizioni della vittima: l'abnegazione di sé secondo i precetti del vangelo, il volontario e spontaneo esercizio della penitenza, il dolore e l'espiazione dei propri peccati.

Esige, in una parola, la nostra mistica morte in croce col Cristo». La dottrina eucaristico-sacrificale di Trento trova qui le sue applicazioni più chiare.

Partecipare alla messa non significa tanto «fare qualcosa» durante la messa, quanto, più profondamente, riprodurre nella propria vita il sacrificio redentore di Cristo, donato a noi attraverso il sacramento.

UN PERICOLO:

«Tutto ciò che riguarda il culto religioso esterno ha la sua importanza, ma urge soprattutto che i cristiani vivano la vita liturgica, e ne alimentino e incrementino lo spirito sovranaturale».

Perciò bisognerà sempre vigilare affinché non si infiltrino nella liturgia ecclesiale «i perniciosi e sottili errori di un falso misticismo e di un nocivo quietismo [...] e perché le anime non siano sedotte da un pericoloso umanesimo» che tende a fare di essa il prodotto delle mani dell'uomo, il risultato delle iniziative di una data comunità locale, anziché il culto pubblico che Cristo rende al Padre e noi per lui, con lui ed in lui.



IL CONCILIO VATICANO II (1962-1965)

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Divina Liturgia

Un paragrafo molto fortunato della Costituzione liturgica è il n. 11. Vi è detto che i pastori della chiesa devono fare tutto il possibile perché i fedeli prendano parte all'azione liturgica «consapevolmente, attivamente e fruttuosamente».

Gli avverbi latini sono «scienter, actuose et fructuose».

La «*actuosa participatio*» (SC 14) è diventata uno dei punti di riferimento per la riflessione e per la riforma liturgica postconciliare. Si è sostenuto che tra le preoccupazioni di base che devono orientare il modo di celebrare vi sia che i fedeli possano partecipare attivamente al rito.

Chiariamo il senso in cui il concilio ha inteso la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia.

Cfr. Antonio Sorrentino:



IL CONCILIO VATICANO II (1962-1965)

La Costituzione Sacrosanctum Concilium sulla Divina Liturgia

Un paragrafo molto fortunato della Costituzione liturgica è il n. 11. Vi è detto che i pastori della chiesa devono fare tutto il possibile perché i fedeli prendano parte all'azione liturgica «consapevolmente, attivamente e fruttuosamente».

Gli avverbi latini sono:

«scienter, actuose et fructuose».

La «*actuosa participatio*» (SC 14) è diventata uno dei punti di riferimento per la riflessione e per la riforma liturgica postconciliare. Si è sostenuto che tra le preoccupazioni di base che devono orientare il modo di celebrare vi sia che i fedeli possano partecipare attivamente al rito.

Siamo abituati a pensare che l'attuale modo di celebrare Messa nella chiesa latina corrisponda esattamente ai dettami della Sacrosanctum Concilium. In gran parte possiamo dire che questo è vero. Va detto però che nei passaggi in cui la costituzione fornisce indicazioni quasi di dettaglio sulla riforma liturgica, due punti vanno ricordati:

- a) *primo, la Sacrosanctum Concilium stabilisce, a livello di principio: «L'uso della lingua latina, salvo il diritto particolare, sia conservato nei riti latini» (SC 36 § I);*
- b) *secondo, in nessun luogo si parla di una modifica degli altari o di una celebrazione «versus populum».*



LA *MYSTERIUM FIDEI* DI PAOLO VI (1965)

Precisazioni sulla “transustanziazione”

« Non è infatti lecito, tanto per portare un esempio, esaltare la messa cosiddetta «comunitaria» in modo da togliere importanza alla messa privata; né insistere sulla ragione del segno sacramentale, come se il simbolismo, che tutti certamente ammettono nella santissima Eucaristia, esprimesse esaurientemente il modo della presenza di Cristo in questo sacramento; o anche discutere del mistero della transustanziazione, senza far cenno della mirabile conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue di Cristo, conversione di cui parla il concilio di Trento, in modo che essi si limitino soltanto alla **«transignificazione»** e **«transfinalizzazione»**, come dicono; o finalmente proporre e mettere in uso l'opinione secondo la quale nelle ostie consacrate e rimaste dopo la celebrazione del sacrificio della messa nostro Signore Gesù Cristo non sarebbe più presente ».



LA *EUCCHARISTUCM MYSTERIUM* DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI (1967)

Il problema dei ministri (*l'ars celebrandi*)

I ministri devono comportarsi durante la celebrazione in modo tale da trasmettere **la sacralità altissima** di ciò che stanno compiendo nel rito liturgico. Il modo di muoversi, di parlare, di recitare le preghiere, di tenere l'omelia, di dare eventualmente brevi comunicazioni all'assemblea, la pietà nel toccare le specie consacrate e nel distribuirle ai comunicandi, l'attenzione nel purificare, la direzione dello sguardo durante la preghiera eucaristica in particolare, il silenzio orante: questi ed altri sono gli atteggiamenti che il sacerdote dovrà ben curare, e non per il semplice gusto di un'estetica liturgica che, se fine a se stessa, sarebbe in ultima analisi vuoto formalismo.

Il ministro incarna uno stile adeguato, una vera *ars celebrandi*, quando egli stesso, in prima persona, avrà consapevolezza della sacralità di ciò che compie all'altare. Le norme rubricali devono essere fedelmente osservate perché sono un aiuto notevole nell'acquisire e nel conservare questa consapevolezza credente. Esse servono a fugare il rischio dell'improvvisazione e della **funesta creatività.**



LA **MODIFICA POSTCONCILIARE** **DELLA LITURGIA**

Aspetti problematici

- Frettolosità.
- Abolizione della lingua latina
- Altari diversamente orientati
- Tendenza a dichiarare illegittima la celebrazione della Messa con il messale di Pio V.
- Esaltazione della creatività e del protagonismo del celebrante e della comunità
- Oscuramento della sacralità ovvero dell'aspetto sacrificale a vantaggio di quello conviviale



LA *DOMINICAE COENAE* DI GIOVANNI PAOLO II (1980)

L'orientamento della preghiera liturgica

“Questi cambiamenti esigono una nuova coscienza e maturità spirituale, sia da parte del celebrante - soprattutto oggi che celebra "rivolto verso il popolo" (*versus populum*) - sia da parte dei fedeli».

Il papa loda, generalmente parlando, la maggiore visibilità del sacrificio nella nuova liturgia, ma sa anche che il rischio che si corre ora, soprattutto nella messa celebrata «*versus populum*», è quello di perdere il senso di ciò che si celebra, di distogliere lo sguardo da ciò che è essenziale - il *sacrum*» della messa, appunto - e di rivolgerlo ad aspetti ben secondari.



LA *DOMINICAE COENAE* DI GIOVANNI PAOLO II (1998)

Una richiesta di perdono (*ad intra*)

Nell'avviarsi alla conclusione, e in base a quanto appena affermato, il papa sente il dovere di

“chiedere perdono [...] per tutto ciò che per qualsiasi motivo e per qualsiasi umana debolezza, impazienza, negligenza, in seguito anche all'applicazione talora parziale, unilaterale, erronea delle prescrizioni del concilio Vaticano II, possa aver suscitato scandalo e disagio circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande sacramento. E prego il Signore perché nel futuro sia evitato, nel nostro modo di trattare questo sacro mistero, ciò che può affievolire o disorientare in qualsiasi maniera il senso di riverenza e di amore nei nostri fedeli” .



LA *ECCLESIA DE EUCHARISTIA* DI GIOVANNI PAOLO II (2003)

Un'analisi realistica e impietosa

“Vi sono alcuni luoghi dove si registra un pressoché completo abbandono del culto di adorazione eucaristica. Si aggiungono [...] abusi che contribuiscono ad oscurare la retta fede e la dottrina cattolica su questo mirabile sacramento. Emerge talvolta una comprensione assai riduttiva del mistero eucaristico. Spogliato del suo valore sacrificale, viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un incontro conviviale fraterno. [...] Come non manifestare, per tutto questo, profondo dolore? L'Eucaristia è un dono troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni. Confido che questa mia lettera enciclica possa contribuire efficacemente a che vengano dissipate le ombre di dottrine e pratiche non accettabili, affinché l'Eucaristia continui a risplendere in tutto il fulgore del suo mistero”.

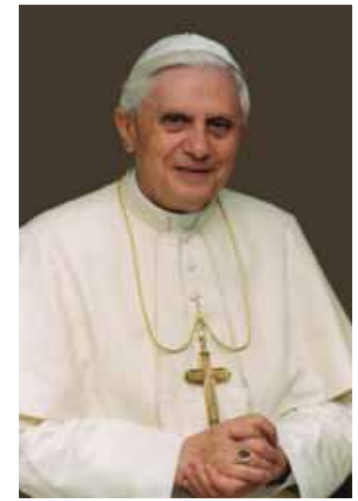


LA *DEUS CARITAS EST* DI *BENEDETTO XVI* (2005)

Malintesi sulla partecipazione

“Il Concilio Vaticano II aveva posto giustamente una particolare enfasi sulla partecipazione attiva, piena e fruttuosa dell'intero popolo di Dio alla celebrazione eucaristica. Certamente, il rinnovamento attuato in questi anni ha favorito notevoli progressi nella direzione auspicata dai padri conciliari. Tuttavia, non dobbiamo nasconderci il fatto che a volte si è manifestata qualche incomprendimento precisamente circa il senso di questa **partecipazione**.

Conviene pertanto mettere in chiaro che con tale parola non si intende fare riferimento ad una semplice attività esterna durante la celebrazione. In realtà, l'attiva partecipazione auspicata dal concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana”.

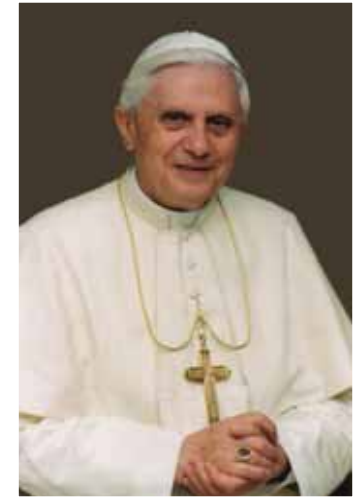


IL MOTU PROPRIO *SUMMORUM PONTIFICUM* DI BENEDETTO XVI (2007)

Il rapporto del Nuovo Rito con quello Antico

Lo scopo liturgico del *Motu proprio* non è affatto quello di soppiantare *il novus ordo*, ma quello di far sì che esso sia celebrato con la dovuta modalità. Qui non si tratta di fare passi indietro, ma passi avanti! In maniera ancora una volta esemplare, il papa esprime questo concetto con le seguenti parole:

“Le due forme dell'uso del rito romano possono arricchirsi a vicenda: nel Messale antico potranno e dovranno essere inseriti nuovi santi e alcuni dei nuovi prefazi. [...] Nella celebrazione della messa secondo il Messale di Paolo VI potrà manifestarsi, in maniera più forte di quanto non lo è spesso stato finora, quella sacralità che attrae molti all'antico uso. La garanzia più sicura che il Messale di Paolo VI possa unire le comunità parrocchiali e venga da loro amato consiste nel celebrare con grande riverenza in conformità alle prescrizioni; ciò rende visibile la ricchezza spirituale e la profondità teologica di questo Messale”.



CONCLUSIONI

La riforma liturgica del Vaticano II non è ancora terminata, anzi è tuttora in atto.

Il definitivo consolidamento della Liturgia che si ispira ai dettami del Vaticano II è il fine da conseguire. Fine che richiede anche il ripensamento di alcune scelte. A ciò siamo incoraggiati dal Magistero di papa Benedetto XVI.

Nel prossimo incontro offriremo qualche spunto per pensare a come condurla finalmente in porto.

L'EUCARISTIA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA



Filmato

A trent'anni dal Concilio